Importanti decisioni assunte dai Consigli generali della CGIL, CISL e UIL

Milano: per riforme e Mezzogiorno si costruiscono i Consigli di zona

L'appello delle confederazioni per una immediata mobilitazione illustrato da Bonaccini — Gli obiettivi dell'approvvigionamento idrico e del risanamento edilizio — «Sì» al 5° centro siderurgico a Gioia Tauro e «no» al raddoppio dell'Alfa di Arese — Gli altri interventi — Appoggio alla resistenza cilena

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Il movimento sindacale a Milano ha deciso di costruire i Consigli di zona, nuovi strumenti di base che riuniranno i rappresentanti delle diverse categorie, dai metalmeccanici, ai tessili, ai chimici, ai ferrovieri, ai bancari per la gestione, in particolare della lotta per le riforme, contro il carovita, per l'occupazione e il Mezzogiorno. Questa è la scelta approvata stamane dai consigli generali della CGIL, CISL e UIL riuniti al centro San Fedele. Orientamenti e decisioni saranno discussi domani in un'assemblea al teatro Odeon di tutti i rappresentanti e delegati sindacali.

La riunione di oggi, dopo una relazione di Mario Colombo, neo-segretario della CISL a nome della Federazione unitaria milanese, ha visto, tra l'altro, gli interventi del segretario confederale della CGIL, il compagno Aldo Bonaccini, del segretario generale della UIL Raffaele Vanni, del segretario della UIL milanese Giulio Polotti.

Ma ecco una sintesi di questa riunione. Essa assume un particolare rilievo perchè è una delle prime assisi sindacali dopo la pausa delle ferie, dopo i congressi confederali, alla vigilia di nuovi importanti scadenze di lotta.

CONSIGLI DI ZONA — E' una scelta su cui si è discusso molto nel movimento sindacale. La Federazione milanese — oltre alla costituzione di una sede unitaria presso l'Umanitaria e alla estensione dei consigli dei delegati in tutti i settori — ha deciso la creazione — come ha detto Colombo nella relazione — entro il 31 dicembre di 17 consigli unitari di zona in provincia e 10 consigli in città. E' stata altresì decisa la distribuzione, contestualmente alla tessera, delle singole Confederazioni di un attestato di appartenenza alla Federazione CGIL, CISL e UIL.

I consigli di zona saranno composti «da tutte le istanze di base dei luoghi di lavoro di ogni categoria presente nella zona». Avranno due organismi: comitato direttivo e segreteria. Il direttivo sarà formato per il 40% dei membri designati secondo le norme del patto federativo e per il 60% da membri espressi direttamente dalle assemblee su indicazioni dei consigli di fabbrica o delle altre strutture dei luoghi di lavoro

SCADENZE DI LOTTA — Gli atti di questo governo, ha detto il relatore Colombo, lasciano fortemente perplessi. Occorre, ha detto il compagno Bonaccini illustrando il recente appello della Federazione tra le Confederazioni, passare alla mobilitazione immediata dei lavoratori. Ciò in vista dell'apertura delle trattative su pensioni, assegni, sussidi di disoccupazione e del confronto col governo su prezzi, riforme, sviluppo economico, Mezzogiorno.

«Il migliore clima psicologico e politico generale seguito alla caduta del governo Andreotti — ha detto ancora il segretario della CGIL — ha consentito un certo successo delle misure di emergenza decise dal governo in materia di prezzi. Ma una situazione come quella italiana non può essere giustamente affrontata né con la tecnica del coperchio sulla pentola in ebollizione, né limitandosi a lasciare tracimare l'acqua bollente». Occorre avviare una nuova politica economica e sociale, collegando provvedimenti a riforme. Bonaccini ha fatto qualche esemplificazione: lo approvvigionamento idrico, la bonifica igienica, il risanamento edilizio. Ma non si deve «aspettare», occorre una mobilitazione unitaria. E a proposito di quella che ha definito una «specie di linea del Piave» (i 7.400 miliardi del bilancio statale) Bonaccini ha sottolineato come esistano certo «limiti oggettivi» in questo campo, ma che, d'altro canto, non è possibile dar vita a una nuova politica economica sacrificando le esigenze delle categorie meno abbienti e dimenticando le esigenze «non inflazionistiche, certo» di sviluppo della occupazione e di migliori condizioni di vita civile al Sud.

A proposito del problema dei «prezzi» Bonaccini ha sostenuto la necessità di una politica organica che rifuggendo dalle velleità del calmiere si proponga una realistica difesa del valore reale dei salari e degli stipendi. Tutto ciò, ha concluso, potrà «evitare l'azione per un aumento generale delle retribuzioni».

E il segretario della UIL Vanni a questo proposito ha detto che «va confermata, in questa fase di avvio delle vertenze aziendali, la scelta che, per neutralizzare l'erosione del potere d'acquisto dei salari, punta non al loro aumento generalizzato, ma al controllo della spirale inflazionistica come premessa di un organico disegno di trasformazione della struttura produttiva e di attuazione graduale delle riforme».

Molto presenti nel dibattito i temi del Mezzogiorno. Anche con indicazioni concrete. Il segretario della FIOM Breschi, ad esempio, nell'ambito di un intervento tutto teso a sottolineare i pericoli di stasi del movimento e la necessità di accelerare i tempi del confronto con il governo, ha posto come obiettivo (e così aveva fatto Cavigliolì per la FIM) quello di spostare all'Alfa Romeo di Napoli gli investimenti che si vorrebbero fare al Nord per raddoppiare l'Alfa Romeo di Arese. Colombo nella relazione aveva tra l'altro appoggiato la proposta di mantenere la collocazione del quinto centro siderurgico a Gioia Tauro

Il dibattito a questa importante riunione dei Consigli generali dei sindacati milanesi ha sempre collegato, fin dalla relazione, le lotte dei lavoratori italiani a quelle in corso in altri Paesi, a cominciare dal popolo cileno. E' stata questa l'occasione per un dibattito più generale. «Noi stessi — ha detto a questo proposito Bonaccini — opereremo nei prossimi mesi in un quadro di accresciute pressioni e provocazioni della destra nazionale e della reazione internazionale, ma appunto per ciò appare indispensabile agire in modo tale che la nostra unità e la nostra lotta sappiano far avanzare il quadro politico democratico».

Bruno Ugolini

RIUNITO IERI A TORINO IL COORDINAMENTO NAZIONALE

I DELEGATI FIAT DISCUTONO IL PROGRAMMA RIVENDICATIVO

Dalla nostra redazione

TORINO, 18

Presenti 150 delegati di tutti gli stabilimenti italiani del gruppo ed i responsabili per il settore automobilistico della FLM, si sono aperti oggi a Torino i lavori del coordinamento nazionale Fiat-Autobianchi-Om, su un ventaglio di problemi della massima importanza ed attualità, non solo per i 190 mila lavoratori del complesso, ma per l'intero movimento sindacale. Sono in discussione infatti le rivendicazioni su investimenti ed occupazione nel Mezzogiorno, sull'organizzazione del lavoro, l'utilizzo degli impianti, la apertura della vertenza aziendale sui premi e sulla difesa del potere d'acquisto dei salari. Su tutti questi temi è prevista l'approvazione nella giornata di domani, a conclusione dei lavori, di un documento che sarà messo in discussione tra i lavoratori

I delegati si sono divisi oggi in due commissioni: una per l'organizzazione del lavoro, gli investimenti al Sud, le ristrutturazioni, i problemi produttivi ed occupazionali; l'altra incaricata di mettere a punto i contenuti della vertenza aziendale sul rinnovo dei premi, sulla mensa (prezzo, qualità del servizio e sua gestione), sulla gratuità dei trasporti ed in genere su quei provvedimenti che si definiscono di «salario sociale», sulla perequazione delle paghe nell'ambito della stessa categoria (contro gli aumenti «al merito» e gli incentivi discriminatori), sulle ferie, ecc. Domani invece la discussione proseguirà in seduta plenaria.

Va detto che tutti gli argomenti in discussione costituiscono un insieme organico ed inscindibile. Vi è l'esigenza di, adeguare i salari dei lavoratori all'aumento del costo della vita, ma puntare su rivendicazioni puramente salariali significherebbe non solo ricadere in atteggiamenti corporativi, volti a privilegiare solo i lavoratori Fiat, ma anche rinunciare a proporre una alternativa di interesse generale alla complessa strategia politica che la Fiat sta portando avanti nel paese. Così quando si affronta per esempio il problema dei trasporti dei lavoratori, non si può prescindere dalle scelte produttive e dal modello di sviluppo imposto dal monopolio automobilistico. Così il discorso sull'utilizzazione degli impianti, che da parte padronale punta soprattutto a realizzare un più rapido ammortamento degli impianti (e quindi un più alto autofinanziamento aziendale e maggiori profitti) deve invece essere collegato all'aumento dell'occupazione nelle aree depresse del Sud, alla limitazione dei carichi di lavoro e dell'abuso di straordinari. Toccano il problema dell'occupazione e del Mezzogiorno anche le vaste ristrutturazioni produttive in atto alla Fiat.

Michele Costa

Mentre si manovra per rinviare provvedimenti attesi da milioni di lavoratori

I soldi per aumentare le pensioni ci sono

Reperire tutte le fonti di finanziamento

Relazione di Francisconi al Direttivo dell'INCA - Utilizzare le risorse dell'INPS e colpire le evasioni contributive - I maggiori oneri per gli autonomi devono essere posti a carico dello Stato - Una petizione dell'UDI - Le richieste delle organizzazioni contadine confederali

Al Comitato Direttivo dell'INCA — il Patronato della CGIL — che si è riunito per delineare il programma per il 1974, è in corso un dibattito di grande attualità soprattutto per quanto concerne la «difesa dei redditi più bassi», e cioè le precise rivendicazioni elaborate dai sindacati per l'unificazione e l'aumento dei trattamenti minimi di pensione, per l'aggancio automatico di tutte le pensioni alla dinamica salariale e per l'aumento degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione.

«Mezzi di finanziamento sono reperibili — ha detto il presidente dell'INCA, Doro Francisconi, nella sua relazione introduttiva — nel bilancio dell'INPS, sia utilizzando a questo fine le somme che ora vengono trasferite ad altri enti, sia provvedendo all'incasso di quelle che dovrebbero essere e non sono incassate. Circa 500 miliardi sono stati devoluti nel 1972 a favore di enti e attività che nulla hanno a che fare con le competenze dell'INPS».

Inoltre una fonte di finanziamento imponente può essere costituita dalle evasioni contributive e dalle agevolazioni concesse ad alcuni settori e dei massimali di retribuzione per le contribuzioni alla Cassa unica per gli assegni familiari.

L'evasione contributiva, secondo una stima corrente, ascende a 1.500 - 2.000 miliardi l'anno, per almeno i tre quinti di competenza dell'INPS. La stima è avvalorata da dati eloquenti. Basti dire che nel corso dell'anno 1972 sono state ispezionate 3.092 aziende e che ne sono risultate *non in regola* con gli adempimenti contributivi ben 2.653, ossia l'88 per cento.

Nello stesso anno i reparti di vigilanza dell'INPS hanno fatto n. 134.451 ispezioni, recuperando oltre 100 miliardi per contributi dovuti all'Istituto ed omessi dalle aziende.

A tutto ciò occorre aggiungere che nell'anno 1972 almeno 175 miliardi sono stati sottratti al Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti in conseguenza di agevolazioni contributive poste a favore del settore agricolo e di altre categorie, quando dovrebbe essere lo Stato ad assumersi l'onere di agevolazioni concesse a settori giudicati incapaci di finanziare adeguatamente le proprie esigenze previdenziali e non accollarlo sulle spalle di altri lavoratori.

Lo stesso discorso si può fare per i massimali vigenti nel settore degli assegni familiari, che avvantaggiano, tra l'altro, le aziende di maggiori dimensioni economiche e produttive, di più avanzato livello tecnologico e con maestranze relativamente minori.

In conclusione, le fonti di finanziamento ci sono in grandissima misura: si tratta di ricorrervi con coraggio, così come l'esperienza dei sindacati consiglia. Ma non può essere escluso il ricorso all'intervento diretto dello Stato.

Nell'incontro che le organizzazioni dei lavoratori autonomi hanno avuto con il ministro del Lavoro, Bertoldi, sul problema dell'attuazione di misure dirette ad elevare i redditi minimi — dice inoltre una nota sindacale — le segreterie delle organizzazioni contadine confederali hanno ribadito le loro richieste per le pensioni, per gli assegni familiari e per il sussidio di disoccupazione.

In particolare sulle pensioni è stata riconfermata la esigenza che, nell'ambito e nei tempi del decreto delegato il quale prevede la parificazione dei minimi di pensione entro il 1.-7-1975, si proceda ad un congruo aumento del minimo di pensione dei contadini pensionati già a partire dal provvedimento governativo sulle pensioni in avanzata fase di elaborazione. Un adeguato aumento dei minimi non può non accompagnarsi — hanno affermato le organizzazioni contadine confederali — alla revisione dell'attuale congegno di scala mobile da collegarsi direttamente alla dinamica salariale dei lavoratori dipendenti e ad un adeguamento della attuale misura degli assegni familiari ai coltivatori.

I sindacati contadini confederali hanno fatto anche presenti i gravi problemi che tuttora permangono relativamente alla diversa età pensionabile superiore di 5 anni per i contadini rispetto ai lavoratori dipendenti.

Dal suo canto l'UDI ha chiesto al ministro Bertoldi un appuntamento per una delegazione di donne provenienti da tutta Italia.

Questa delegazione porterà al ministro del Lavoro una petizione firmata da decine di migliaia di donne, per la soluzione dei fondamentali problemi relativi al pensionamento, che interessano le masse femminili. Si tratta in primo luogo della richiesta dell'aumento dei minimi tenendo conto che le anziane lavoratrici percepiscono nella stragrande maggioranza il minimo di pensione, sia perchè l'occupazione femminile è quasi sempre discontinua e a bassa retribuzione, sia perchè troppo spesso a moltissime lavoratrici non vengono neppure versati i contributi. Ciò colpisce in modo particolare le lavoranti a domicilio e quante sono costrette a cosiddetti «lavori nascosti».

La petizione chiede un consistente aumento dei minimi, con incrementi annuali, rapportabili al salario medio della industria e, inoltre, l'assicurazione di minimi uguali e uguale età pensionabile (55 anni) per tutte le lavoratrici dipendenti e autonome della città e della campagna.

Di fronte alla grave crisi dei nostri allevamenti

Un fermo avvertimento al governo: scelta primaria per l'agricoltura

In un attivo a Reggio E. l'on. Esposto indica le condizioni per il rilancio della zootecnia - Le belle parole di Ferrari Aggradi e la realtà delle campagne - Forte malcontento tra i produttori

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 18

La nostra zootecnica non ha mai goduto ottima salute. Colpa del governo che non l'ha mai sostenuta convenientemente, colpa degli agrari che con i soldi dei vari piani verdi si sono messi a fare della cerealicoltura invece che investire negli allevamenti da carne, colpa delle scelte sbagliate di Bruxelles. Tuttavia quel che avviene oggi nelle zone a vocazione zootecnica è particolarmente grave. Salgono i costi, i prezzi alla produzione sono bloccati (spesso anzi tendono al ribasso grazie alle manovre di coloro che riescono sempre più o meglio nel miracolo di pagare poco al produttore e di tenere alto il prezzo al consumo) in pratica si produce sottocosto. Chi ingrassava vitelli sui 400-450 chili ci rimette dalle 12-15 mila lire al capo, chi invece alleva polli registra uno scarto in meno tra costi e ricavi attorno alle 150-200 lire il chilo. Questa è la realtà di Reggio Emilia, una provincia nella quale l'80 per cento del reddito agricolo viene dalla stalla, ma non solo di Reggio Emilia. Tutto il nostro allevamento nazionale di carne è precipitato in una crisi i cui danni economici e sociali rischiano di assumere proporzioni inconsuete.

Ieri sono scesi in piazza a Forlì, oggi avrebbero dovuto farlo anche a Reggio Emilia ma l'inclemenza del tempo non l'ha permesso, tuttavia presso la sede dell'Alleanza dei contadini si è svolto un affollato attivo che ha dato ugualmente il senso della protesta contadina in atto.

Tutti parlano della necessità di sviluppare il settore zootecnico, ne parla anche Ferrari Aggradi il nuovo ministro dell'Agricoltura, con accenti anche diversi e più convinti rispetto ai suoi predecessori. Tuttavia nei fatti la situazione non cambia, anzi proprio in questa pervicace assenza di provvedimenti è possibile ravvisare un attacco ai nostri allevamenti da carne e qui in Emilia anche alle strutture cooperative che i contadini allevatori si sono dati.

A questo proposito il compagno on. Attilio Esposto, che nel corso dell'attivo ha fatto un importante discorso, è stato molto esplicito.

Non ci sembra — egli ha detto — che il governo mostri di capire che ci troviamo di fronte ad una situazione particolarmente grave. Non intende il carattere esplosivo che essa può assumere da un momento all'altro. I coltivatori non possono restare con le mani in mano. E' questo un avvertimento chiaro che viene dalle campagne, per mille segni, e che governo e organizzazioni contadine e movimento democratico non possono ignorare e non valutare con molta attenzione. Intendere in tempo questo avvertimento — ha detto Esposto — è quanto mai importante.

Ferrari Aggradi dice anche delle belle cose, particolarmente felice è stato il suo discorso fatto agli assessori regionali all'agricoltura il 13 settembre scorso. Tuttavia alle parole non seguono i fatti. Quindi Ferrari Aggradi nei confronti del mondo contadino rischia la sua credibilità. Essenzialmente su cinque punti:

1) *Finanziamenti*: nel 1972 gli investimenti sono stati di 900 miliardi di lire a fronte di una necessità minima di 2500 miliardi. Poi si scopre che La Malfa preparando il bilancio di previsione dello Stato opera un taglio netto dei fondi per l'agricoltura (da 320 a 130 miliardi). E ciò in violazione di un preciso ordine del giorno presentato da Rossi Doria al Senato il 1. agosto scorso e votato da tutti, tranne che dai fascisti della destra nazionale.

2) *Politica delle strutture*: il 90 per cento dei fondi Feoga vengono tuttora destinati alla sezione garanzia cioè al sostegno dei prezzi, il 10 per cento a quella del cosiddetto orientamento. Questo è l'esatto contrario della politica delle strutture.

3) *Riduzione dei prezzi mezzi tecnici*: è da otto anni che l'art. 185 del primo piano quinquennale è inapplicato. Qui siamo addirittura in presenza di una violazione di legge.

4) *Affitto e mezzadria*: le manovre di controriforma non sono cessate, anzi.

5) *Pensioni*: la parità è ancora da conquistare e i segni sono tutt'altro che positivi.

Ecco la dimostrazione — ha detto l'on. Attilio Esposto — che l'agricoltura non è nelle scelte primarie del governo e che le parole di Ferrari Aggradi sono soltanto parole. Se ci crede veramente, deve muoversi in modo diverso, denunciare le resistenze, utilizzare le proposte positive del movimento democratico, stanare la Federconsorzi, affrontare con le Regioni un piano di sviluppo zootecnico per il quale le indicazioni non mancano. Bisogna però fare presto. La data del 31 ottobre è una data decisiva anche per il mondo contadino. Cosa succederà alla scadenza delle misure del blocco dei prezzi?

Romano Bonifacci

Domani il Direttivo della CGIL

Domani e venerdì si riunirà a Roma, su convocazione della segreteria confederale, il Comitato direttivo della CGIL. Il tema all'ordine del giorno della riunione riguarda lo sviluppo dell'iniziativa del sindacato nell'attuale situazione economica e politica. La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario generale aggiunto Piero Boni.

Nel quadro della ripresa dell'attività sindacale unitaria, venerdì 21 si terrà a Napoli l'attivo regionale al quale parteciperanno il segretario generale della CISL Bruno Storti e i segretari confederali della CGIL Rinaldo Scheda e della UIL Ruggero Ravenna.

La ristrutturazione della SPI e la tutela dell'ambiente

A Fornovo Taro controllo pubblico per gli impianti petrolchimici

Conferenza stampa ieri a Bologna nella sede della Regione — Al Consiglio regionale spetterà il parere definitivo sulle richieste di ampliamento — Rete antinquinante prevista in tutta l'Emilia - Romagna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 18.

Inesattezze, imprecisioni, storture vere e proprie: si è detto e scritto di tutto un po' e più di una volta sulla questione della SPI di Fornovo Taro e sul parere favorevole espresso dalla giunta regionale dell'Emilia-Romagna al programma di ristrutturazione, ammodernamento e integrazione dell'impianto di lavorazione di distillati bianchi attualmente in funzione in quel comune del Parmense.

Sulla questione, con molta chiarezza e precisi argomenti e fatti, si è tornati stamani a Bologna dove il presidente della giunta regionale Fanti ha tenuto una conferenza stampa insieme all'assessore regionale all'igiene e tutela dell'ambiente La Forgia.

Si è parlato dunque della SPI offrendo al tempo stesso un quadro delle iniziative che la Regione sta portando avanti per una vera e propria politica di tutela dell'ambiente. E del resto — questo va ricordato ancora una volta subito — il caso della SPI è proprio nel concreto un intervento del potere pubblico regionale in direzione di una politica ecologica che attraverso il controllo popolare — espresso dalla Regione e dagli Enti locali — interviene nell'azione privata. Sottolineato il metodo seguito anche questa volta dalla giunta — la proposta di parere favorevole sul programma della SPI è ora sottoposta alla discussione della società civile, degli Enti locali, delle categorie interessate per arrivare poi in consiglio regionale — Fanti ha ricordato anche che alla Regione spetta solo esprimere un parere, mentre la decisione dovrà essere presa dal ministero dell'Industria.

In quanto al merito della questione: dopo il primo parere negativo espresso dalla giunta sul progetto della SPI di trasferire a Fornovo una raffineria (quella che la SPI ha in provincia di La Spezia), la società ritirò la richiesta; venne quindi presentato il programma per la ristrutturazione dell'attuale impianto di Fornovo accompagnato da alcuni precisi impegni.

Da qui il parere favorevole espresso dalla giunta che però non annulla il no detto all'insediamento di una raffineria. E questo è il primo punto fermo. In secondo luogo, e avendo come punto di riferimento di principio che «lo sviluppo industriale non è incompatibile con la sicurezza ambientale» e che quello che si deve fare con urgenza in Italia è una nuova politica energetica, il problema è che i programmi delle industrie petrolchimiche — come di quelle elettriche — devono essere sottoposti «al controllo popolare regionale e degli Enti locali e a ciò essere condizionati».

Questo è proprio — ha detto Fanti — «quanto siamo riusciti a determinare per ora in questi settori con il gruppo SPI. La stessa situazione vale per la Montedison, il gruppo Monti, l'ENEL, i quali dovranno adeguare i loro programmi alle reali esigenze popolari regionali se vorranno attuarli. E lo stesso dicasi per le altre attività produttive, le quali saranno stimolate o indotte alla adozione delle necessarie misure tecnologiche, che rendano appunto compatibile lo sviluppo indutriale con la sicurezza ambientale».

Si tratta dunque di una indicazione, come è facile comprendere, che ha valore nazionale, e anzi sollecita e rivendica un intervento organico e globale nazionale. Tornando alla questione della SPI, la giunta dunque ha espresso parere favorevole per la ristrutturazione dell'impianto esistente perché essa garantisce il mantenimento della occupazione attraverso un programma — quello presentato alla Regione dalla società petrolifera in questione — che si impegna a:

1) Realizzare condizioni di salvaguardia dell'ambiente naturale più favorevoli di quelle determinate dall'attuale impianto esistente (i prosciutti della Val di Taro insomma saranno sottoposti ad un grado di inquinamento molto inferiore di quello attuale che dura da decenni, ma di cui nessuno ha mai parlato);

2) Garantire l'osservanza delle prescrizioni della Regione, dei limiti da definire anche in base a leggi più restrittive di quelle nazionali;

3) Accettare il controllo pubblico per mezzo di una rete di rilevamento e di allarme attivata a proprie spese. A sua volta la giunta regionale, nella delibera in cui propone di esprimere parere favorevole a questo programma, si riserva però quando le saranno sottoposti i progetti esecutivi degli impianti e delle strutture contro l'inquinamento (aria, acqua, suolo) di verificare le condizioni che garantiscano la reale attuazione di tutti gli impegni assunti dalla SPI.

Si è accennato più sopra che l'azione nei confronti della SPI per l'impianto di Fornovo si inserisce in un programma più generale della Regione per la tutela dell'ambiente. Ne ha riferito ampiamente l'assessore La Forgia: la Giunta regionale sta studiando il progetto di una rete di stazioni di rilevamento da estendere a tutto il territorio regionale.

A ottobre infine sarà a disposizione l'indagine sullo stato di inquinamento della Regione, si disporranno di tutti i dati per ognuno dei 341 comuni dell'Emilia-Romagna insieme ad una serie di ipotesi operative

Lina Anghel

Contratto autolinee e pubblicizzazione

Gli autoferrotranvieri fermi venerdì per 3 ore

I dipendenti delle autolinee extraurbane in concessione, delle aziende tranviarie e quelli addetti ai servizi di trasporto pubblici, urbani ed extraurbani, alle metropolitane, alle ferrovie secondarie e alle reti di navigazione interna e lacuale effettueranno venerdì dalle 9,30 alle 12,30 uno sciopero nazionale per il rinnovo del contratto delle autolinee e per la pubblicizzazione di tutto il settore.

«Tutti gli autoferrotranvieri italiani — dice una nota della federazione di categoria — sono costretti a fare ricorso alla lotta in quanto una soluzione ponte presentata dal governo fin dal maggio scorso, che avrebbe dovuto assicurare una soluzione transitoria alla vertenza contrattuale ed avviare nel concreto il processo di pubblicizzazione di questi servizi, non ha trovato fino ad oggi pratica applicazione per le resistenze politiche frapposte da alcuni ministeri».

Per una ampia valutazione di questa vertenza che nei suoi sviluppi e nei suoi contenuti di riforma investe gli interessi generali di tutto il movimento sindacale si è svolta ieri a Roma convocata dalla federazione CGIL-CISL e UIL una riunione di responsabili regionali delle tre confederazioni.

VETRO — Sono in corso nei vari stabilimenti del vetro (prime e seconde lavorazioni) scioperi articolati per un complesso di 4 ore. La decisione è stata presa dai sindacati del settore di fronte al fatto che gli industriali hanno frapposto ostacoli seri al proseguimento della trattativa per il contratto. La maggiore resistenza del padronato riguarda l'orario di lavoro, che gli industriali non vorrebbero modificare. Domani riprendono gli incontri.

La Coldiretti contraria al rincaro dei concimi

La Confederazione nazionale dei coltivatori diretti ha rilevato ieri in un suo comunicato che i coltivatori, «che in numerosi comparti produttivi soffrono le maggiori conseguenze della svalutazione di fatto della lira e della vicenda dei mercati, non possono consentire a provvedimenti che aumentino i costi per l'agricoltura di materie indispensabili come i concimi».

«Invece — continua il comunicato — è urgente che i concimi siano effettivamente disponibili ai prezzi d'imperio vigenti». «Al riguardo, è compito delle autorità responsabili della politica economica — conclude il comunicato — assumere le iniziative necessarie, affinché ai lavoratori autonomi coltivatori diretti — come tali accertati dalle leggi previdenziali — tale disponibilità di concimi sia comunque assicurata».

Salgono a 6 i morti nello scoppio della conceria

MILANO, 18

L'esplosione che il 7 settembre devastò la conceria di pellicce «De Medici», nel rione di Quarto Oggiaro alla periferia di Milano, sta assumendo proporzioni sempre più gravi: questa mattina infatti, per le gravi ustioni subite, è morto l'operaio Mario Lovati di 38 anni. Salgono così a 6 le vittime di questa ennesima sciagura sul lavoro.

I deputati comunisti Baccalini, Baldassarri Milani, Venegoni e Zoppetti hanno rivolto una interrogazione al ministro del Lavoro «per sapere quali provvedimenti si intendano adottare contro i responsabili diretti e indiretti della tragica esplosione». Gli interroganti «ritengono che quanto è avvenuto non sia stato causato per fatalità, ma in quanto l'ambiente era saturo di gas a causa dell'utilizzazione di "solventi" nelle lavorazioni e non aspirato a seguito del difettoso funzionamento dell'impianto di areazione...».

Si chiede inoltre «se l'azienda aveva denunciato la presenza di benzolo e trielina nell'impasto usato alle autorità competenti, ai vigili del fuoco, agli organi sanitari e se lo ispettorato del Lavoro era a conoscenza dell'ambiente e delle condizioni di lavoro cui sono sottoposti i lavoratori della «De Medici», in particolare per quanto riguarda il lavoro straordinario e l'organizzazione dello stesso (doppi turni)».

Infine i deputati comunisti domandano se non si «ritenga necessario adottare provvedimenti affinché i problemi dell'ambiente di lavoro e quelli relativi alle carenze delle strutture tecniche nelle fabbriche vengano affrontati con strumenti nuovi, instaurando sistemi di prevenzione permanente,

* * *

S. DONA' DI PIAVE, 18.

Un operaio di 34 anni, Renzo Marinello, di S. Donà di Piave, è deceduto sul colpo, questo pomeriggio, in seguito allo scoppio di un fusto vuoto di diluente, in cui si era accumulato del gas. L'incidente mortale è avvenuto circa alle ore 14,30 nello stabilimento ORMI di Musile

Sospensioni all'Alfa Romeo

MILANO, 18.

Tensione all'Alfa Romeo. Nella giornata di lunedì la direzione dello stabilimento automobilistico di Arese ha sospeso per alcune ore circa duemila operai, prendendo a pretesto un'agitazione in corso nel reparto verniciatura. Oggi, mentre era in corso un'assemblea di reparto indetta dalla FLM per esaminare la vertenza e dare soluzioni concrete ai problemi posti dai «cabinisti», la direzione di Arese decideva la sospensione di altri 1.500 per alcune ore. Per stamattina, inoltre, l'Alfa Romeo ha già annunciato la sospensione di 250 operai del reparto «montaggi motori» dello stabilimento del Portello.

Il consiglio di fabbrica e la FLM hanno emesso un comunicato nel quale si afferma fra l'altro che «Questo ultimo atto dell'Alfa Romeo è di una gravità eccezionale e conferma che le sospensioni rispondono unicamente alla logica antisindacale del gruppo dirigente aziendale che intende mettere in discussione le fondamentali conquiste sindacali, quali il diritto all'assemblea e il diritto allo sciopero».

«La FLM e l'esecutivo del consiglio di fabbrica, confermano la loro decisa volontà di assumere, congiuntamente all'insieme del gruppo, l'iniziativa opportuna per battere la tracotanza dell'Alfa Romeo».

È in vendita nelle edicole e nelle librerie il n. 3-4 - maggio-agosto 1973 di

Critica marxista

Gerardo Chiaramonte, **La crisi italiana**
Ugo Pecchioli, **Politica e organizzazione nel Pci**
Luciano Barca, **Il congresso democristiano**
Eugenio Peggio, **Dieci anni di politica economica democristiana**
Giuseppe Dama, **L'anticomunismo nella Dc**
Adriana Seroni, **Un terreno di confronto: i problemi della famiglia e della donna**
Giovanni Papapietro, **Il ruolo degli intellettuali e il Mezzogiorno**
Lucio Libertini, **La questione degli impiegati**

PROBLEMI E DISCUSSIONI
E. Silvano Levrero, **La spirale del sottosviluppo e la lotta antimperialistica**
Mauro Barinci, **Notizia sulla Bolivia**
Ramiro Sánchez, **Il Brasile in Bolivia: lezioni di un colpo militare**
Giovanni Alasia, **Inquinamento, nocività ambientale e azione del sindacato**
Gianni Manghetti, **Il ruolo politico della pubblica amministrazione**

NOTE E INTERVENTI
Giuliano Pizzanelli, **Sulla transizione dal feudalesimo al capitalismo**
Arcangelo Rossi, **Copernico nella realtà del suo tempo**

RECENSIONI
Augusto Garuccio, Franco Selleri, **Materialismo dialettico e meccanica quantistica**
Gian Mario Bravo, **L'edizione italiana dell'opera epistolare di Marx e di Engels**
Gabriele Giannantoni, **I primi due volumi delle «Opere» di Galvano della Volpe**

RUBRICHE
Le riviste straniere: Due interventi di Althusser e Balibar in Inghilterra (Claudia Mancina); **Un fascicolo della «Pensée» sulla sociologia** (Carla Pasquinelli); **La pianificazione di lungo periodo in Urss** (Maria Teresa Prasca); **La politologia in Polonia** (Carlo Freddurzi).
Il marxismo nel mondo: Il dibattito tra filosofi marxisti in Italia (Dino Ferreri); **Una anticipazione dell'«Ontologia» lukacsiana** (Claudia Mancina); **Genesi e struttura della «Fenomenologia» hegeliana e il pensiero giuridico di Kant** (Mario Spagnoletti); **Da Croce a Gramsci** (Giuseppe Prestipino).

ABBONAMENTO L. 5.000
Versamenti sul c.c.p. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: **S.G.R.A. - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma**